

In libreria

Astor Piazzolla e il pensiero triste che si balla

La biografia del musicista e compositore argentino

LUCA ORSENIGO

■ Chissà cosa ne pensa papa Bergoglio. Cosa ne pensa della diatriba tra tradizionalisti e innovatori intendo. E non a riguardo dei mille problemi della Chiesa universale, ma di quella cosa che è il tango, serissima per ogni argentino che si rispetti. Perché se da una parte ha detto a chiare lettere di amare quel pensiero triste che si balla, come ebbe a definirlo Enrique Santos Discipolo, nonostante la Chiesa l'abbia persino vietato durante il XIX secolo; se da una parte s'è persino meritato un tango ideato e inciso proprio per lui, nato nel barrio Flores di Buenos Aires, dall'altra non ha ovviamente preso posizione tra chi il tango lo vorrebbe solo popolare e ballabile e chi come Astor Piazzolla ha sudato una vita per introdurlo con tutti gli onori nei teatri della musica colta. Per farci un'idea e capire di cosa stiamo parlando possiamo leggere questa biografia di Piazzolla, l'ultima e definitiva. Un libro come difficilmente si è soliti leggere a proposito di artisti non appartenenti appunto al mondo della classica, una biografia squisitamente dotta, documentata anche attraverso materiali minori e sempre capace di uscire dalla «periferia» argentina per ascoltare la voce del bandoneonista assieme al grande coro di tutta la musica di quegli anni che lo hanno indubbiamente visto tra i protagonisti.

Ne esce un ritratto di musicista forse un poco avviluppato negli astratti furori dell'arte, un musicista che ha dovuto

sudare le proverbiali sette camicie, prima di riuscire nell'intento che si era prefisso e che forse, guardando le cose col senno di poi, vi è riuscito solo in parte. Così almeno sembra ad oggi aver voluto Nemesi, se è vero, come affermano sul finire i due autori di questa biografia, che, a proposito di *Maria de Buenos Aires* ma potrebbe valere per tutte le sue composizioni, non può esserci «altra versione possibile se non quella dello stesso Piazzolla... altri nel riprenderlo non potranno che creare nuove opere, ma non nuove versioni di quelle esistenti» con buona pace del genere da lui creato, se di genere si può parlare, e a tutto favore della sua unicità, della sua originalità nel mondo del tango, che alla fine, agli occhi del mondo, è rimasto quello che era: un pensiero triste che si balla, appunto quello che Piazzolla ha cercato di cambiare per tramutarlo in una musica da ascoltare in compassato e religioso silenzio o al massimo battendo il piede per seguirne il volo. Ma dietro questo infausto finale c'è stata una forza veemente che ha trasformato il linguaggio del tango, trahettandolo nei tempi nuovi. La biografia in questione ne segue il cammino e gli sforzi passo passo, indicando gli incontri e le influenze, sfatando miti creati dallo stesso bandoneonista (come la conoscenza con Gerry Mulligan avvenuta in altri momenti e contesti rispetto a quanto affermato), raccontando scontri in patria tra tradizionalisti e modernisti ed esili negli States o in Europa, collaborazioni commerciali e successi da star del rock progressive, e senza infine tacere neppure le

prese di posizioni politiche talvolta contraddittorie e discutibili, per usare un eufemismo, alle quali la martoriata storia dell'Argentina ha spesso chiamato i suoi figli.

Piazzolla appare così un artista capace di aprire gli orizzonti di una musica popolare legata alla triade donne, gioco, sbornie «le principali preoccupazioni espresse dal musicista di tango», trasformando «lo spartito in un sordo campo di battaglia» e obbligando chi suonava Piazzolla o con Piazzolla «a leggere, a studiare». Una rivoluzione goldoniana. Una rivoluzione che lungi dal rinnegare il tango voleva metterne in luce l'intrinseca complessità, portandolo dalle sale da ballo a quelle da concerto, anche a costo di usare strumentazioni mai viste prima - la chitarra elettrica, la batteria persino - o cercandogli uno statuto classico o jazzistico, comunque sempre colto, pensato ponderato, scritto su uno spartito, tanto da arrivare a comporre un'«operina» la *Maria de Buenos Aires* di cui si diceva sopra. Un'ansia generosa quella di Piazzolla che nel tentativo di nobilitare la musica popolare argentina chiedeva implicitamente un posto nel pantheon dei compositori classici à la George Gershwin. Che poi alla fine il tango non abbia perso la sua aura mitica di pensiero triste che si balla non è forse un male, ma è un'altra storia.



**DIEGO FISCHERMAN
E ALBERT GILBERT
PIAZZOLLA-LA BIOGRAFIA**
Minimumfax, 416 pagg., 19 €.



DALL'ARGENTINA AL TICINO Astor Piazzolla, scomparso nel 1992, in una rara immagine del concerto tenuto a Locarno nel 1989. (Foto Archivio CdT)

